

QUINTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO A

Il nostro Lezionario divide il tempo pasquale in due parti. Nella prima, che comprende la Terza e la Quarta Domenica, presenta tratti importanti della fisionomia del Signore Risorto. Nella seconda, che si conclude con la Solennità dell'Ascensione, l'attenzione si concentra sulle parole - pronunciate da Gesù durante l'Ultima Cena e riportate dal Vangelo di Giovanni - che annunciano la sua dipartita e promettono il conseguente invio dello Spirito Consolatore.

Nell'Anno A, il Vangelo della Quinta Domenica ci fa ascoltare la promessa del Signore di manifestarsi a chi, accogliendo i comandamenti e osservandoli, lo ama. La Lettura presenta un esempio di tale promessa nel racconto della conversione di Cornelio, che riceve lo Spirito Santo. L'Epistola, invece, ci aiuta a leggere quanto Pietro compie nella casa del centurione di Cesarea Marittima, alla luce dell'affermazione: "È Dio che suscita nei suoi figli il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore".

Ecco allora la scansione della Lectio.

LECTIO

Il **Vangelo** (Gv 14, 21-24) ci fa ascoltare quattro versetti, tra cui l'importante frase: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Ora colui che mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"(v. 21). Essa sta al centro non solo di questo brano, ma di tutto il cap. 14. Descrive infatti una fondamentale **circolarità** che illumina la nostra vita e ci avvicina al mistero di Dio.

Gesù afferma dapprima che lo ama chi osserva i suoi comandamenti. Non è una richiesta che limita, ma che promuove la libertà, perché ci fa intravedere il senso della nostra vita.

Poi sottolinea che "colui che lo ama può farlo perché è amato dal Padre suo". Cioè, la vera fonte dell'attrazione verso Gesù è l'amore prioritario e preveniente del Padre (v. 6, 44). L'amore del discepolo per Gesù, quindi, è in realtà un amore che già il Padre ha per il discepolo; amore ulteriormente rafforzato dall'amore dello stesso Gesù per lui.

Ecco **la circolarità**: una persona, toccata dalla Grazia del Padre, si affida alla Parola che è Gesù (il Verbo). Questi fa suo l'amore del Padre per quella persona e lo rafforza, conducendola a una mèta che non ha termine, non si esaurisce mai: "mi manifesterò a lui", farò-apparire me-stesso a lui. E quando questo avviene, inesaurevolmente Gesù si rivela come "il Figlio, il Generato".

L'intervento di Giuda Taddeo lascia trasparire una sua incomprensione sia del verbo ("farò-apparire me-stesso") che del suo significato in rapporto al mondo. Giuda non coglie che la risposta alla sua domanda è già stata data da Gesù.

La seguente formulazione in negativo della frase del Signore ("Chi non mi ama", v. 24) non può sfociare in una logica di esclusione, contraria al **sogno** di Gesù: "Che **tutti** siano uno", "che **il mondo** creda"...

Piuttosto, non è semplicemente per il suo benessere che a uno viene donato il manifestarsi di Gesù, ma per l'utilità di tutti.

Per far apparire se stesso al mondo di oggi, Gesù ha bisogno di noi suoi discepoli: a disposizione per questo, indistintamente.

La **Lettura** (At 10, 1-48 passim) ci narra uno degli eventi centrali della seconda opera di Luca: la conversione del centurione pagano Cornelio per opera di Pietro, rappresentante e capo degli apostoli. A Cesarea Marittima, capitale della Palestina e sede del procuratore romano, aveva stanza una forte guarnigione di soldati romani, molti reclutati tra uomini dell'Oriente. Invece Cornelio, capo di un gruppo di cento soldati, stando al nome, proveniva certamente dall'Italia.

Simpatizzava per il giudaismo, ma non abbracciava interamente le osservanze giudaiche. Viveva le due pratiche tipiche della religiosità ebraica: elemosina e preghiere.

Il racconto può essere diviso in cinque brani. Quanto ascoltato come Lettura cita frasi di tutti i brani, escluso il secondo: la visione di Pietro (vv. 9-16).

Ciò che è decisivo in questo racconto è che lo Spirito scende su coloro che stanno ascoltando Pietro, senza alcuna preparazione e senza bisogno di accettare le osservanze giudaiche. Lo Spirito Santo, infatti, non ha fatto alcuna distinzione addirittura tra i primi apostoli (che pure ricevono lo Spirito senza essere prima battezzati) e questi pagani dell'ultima ora.

Il primo richiamo di questa pagina di Atti al Vangelo di oggi può essere espresso così: a chi si affida - **per Grazia** - alla Parola, il Signore Gesù si manifesta. Il dono dello Spirito è segno di questo "manifestarsi".

L' **Epistola** (Fil 2, 12-16) è l'inizio della seconda sezione di questa Lettera scritta da Paolo verso il 57, mentre stava vivendo una esperienza di prigionia nella città di Efeso.

La comunità di Filippi è stata quella più cara all'Apostolo. Nel nostro brano Paolo ricorre al tema dell'**assenza/presenza**, usato nell'epistolografia del tempo per colmare il vuoto spazio-temporale tra mittente e destinatario. Qui l'Apostolo usa tale strumento letterario con finalità esortativa. Vuole infatti spronare i Filippesi "a risplendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita"(vv. 15-16).

Ricompone in questo contesto una sorte di elenco di vizi e virtù. Da una parte, infatti, si trovano "le mormorazioni e le critiche"(v. 14); dall'altra, "l'irreprensibilità, la semplicità (più che l'innocenza) e la purezza"(v. 15).

La frase dell'Apostolo che lega:

a- il manifestarsi di Gesù ai suoi, di cui ci ha parlato il Vangelo;

b- il sorprendente dono dello Spirito ai pagani, di cui nella Lettura;

c- e i frutti prodotti dai Filippesi per il Giorno del Signore;

è il versetto 13 di questa Epistola che sottolinea il **primato della Grazia**, come abbiamo segnalato nell'introduzione.

"È Dio che suscita il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore".

MEDITATIO E ACTIO

1- Forse la Grazia più grande che possiamo o dobbiamo chiedere all'Eterno Padre per noi personalmente e per tutti è quella di sperimentare "il manifestarsi di Gesù a noi e in noi".

L'uso di questo verbo è piuttosto proprio del Vangelo di Giovanni. Indica un'esperienza interiore che cambia la vita.

Chi segue una realtà legata alla storia cattolica (oratori, attività sportive, opere caritative, iniziative culturali, ecc.), senza puntare su questo "contatto profondo", rischia di fare la fine dei cani cacciatori di volpi. Si mettono a correre tutti; molti, perché corrono anche gli altri, ma non hanno visto la preda. Prima o poi, tornano indietro stanchi e delusi.

Continuano invece fino alla conquista della preda, quelli che l'hanno vista.

2- Se il Signore ci fa il dono di vivere questa profonda esperienza, ricordiamo che non ci è data semplicemente per il godimento personale. Se la limitiamo a noi o a quelli della nostra cerchia, la perdiamo.

È invece per tutti: per i non praticanti, per gli appartenenti ad altre religioni, per gli emarginati, per i non credenti,... È per il mondo che Gesù ce ne fa dono!

3- L'Apostolo Paolo ci esorta anche a fare attenzione al nostro comportamento perché sia ispirato alla semplicità e alla amabilità; ma pure alla serietà e al rispetto di ogni persona.

Gesù ha detto: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"(Mt 5, 16).